

L'oratorio via privilegiata di evangelizzazione

Carissime sorelle,

continuando nella nostra riflessione sulle «comunità nuove», vorrei oggi fare un breve accenno all'*Oratorio*, l'«opera» che in qualche modo ci contraddistinse (lo dico al passato!) fra tante altre istituzioni educative, e che ancora oggi costituisce in molte parti del mondo una nostra significativa presenza tra i giovani più poveri. Me ne dà occasione l'avvicinarsi dell'8 dicembre, giornata in cui commemoreremo il 150° anniversario di una data di grande rilievo per tutta la Famiglia salesiana: *l'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli*.

So che in diverse Ispettorie si organizzano particolari celebrazioni, allo scopo di suscitare il desiderio di veder rifiorire un'opera tanto adatta ai giovani di tutti i tempi e sotto tutti i cieli.

È importante fare di questa ricorrenza non soltanto un momento di festa, ma anche, e soprattutto, un motivo di riflessione sul rinnovamento pastorale auspicato dal Capitolo.

Ricordando tale data don Lemoyne afferma: «Era l'8 dicembre 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione dell'Augusta Madre di Dio. Don Bosco sentiva più vivo del solito nel cuore il desiderio di formarsi una famiglia di giovanetti fra i più bisognosi e abbandonati. Ma una famiglia, perché sia ben ordinata, educata e difesa, abbisogna di un'amorosa madre. Ora Madre pietosissima di questa istituzione e loro protettrice potente doveva essere la Vergine Maria» (*MB II 70*).

Ecco come ci viene descritto l'inizio dell'opera dell'Oratorio. In primo luogo possiamo notare l'espressione: «Don Bosco sentiva nel cuore più vivo del solito [sempre c'era stato] il desiderio di formarsi *una famiglia di giovanetti tra i più bisognosi e abbandonati*». Don Bosco perciò pensava non tanto a istituire un'opera, quanto piuttosto ai giovani poveri, all'abbandono in cui giacevano molti di quelli che egli incontrava ogni giorno nelle strade, e «ne sentiva compassione».

Era il Cuore di Cristo, buon Pastore, che palpitava nel cuore del nostro Fondatore. Egli tutto mise sotto la protezione di Maria SS.ma. E Maria fu colei che ebbe cura della formazione del cuore di don Bosco e sempre si rese presente al momento giusto. Possiamo trovare qui i primi spunti per la riflessione che ci interessa.

- È vivo il nostro desiderio di andare con decisione verso la gioventù più povera e abbandonata?
- Sentiamo la sicurezza che Maria ci accompagnerà in questa impresa di bene, se docilmente sapremo lasciarci guidare da Lei?

Nel 1941 don Ricaldone – allora Rettor Maggiore – faceva voti che dalla celebrazione centenaria dell'avvenimento «si sprigionasse nuovo slancio di fervore per il mantenimento dello spirito del santo e per un gagliardo accrescimento delle opere da lui iniziate» (Pietro RICALDONE, *Oratorio festivo – Catechismo – Formazione religiosa*, Torino, LDC, Ristampa 1955, 1).

Mi pare necessario riflettere un poco sullo spirito che deve animare il rinnovamento delle opere alla luce del Capitolo Generale XIX.

Sappiamo che l'incontro con Bartolomeo Garelli è stato semplicemente la scintilla che ha fatto esplodere l'ardore apostolico, l'anelito del *da mihi animas*, vivo nel cuore di don Bosco fin dalla fanciullezza.

L'importanza dell'incontro non sta nel fatto in sé, che può anche essere considerato casuale, nel modo di rapportarsi di don Bosco con il giovane. È un incontro nato dall'attenzione di un cuore di padre verso un giovane povero, respinto da un adulto preoccupato più dell'ordine che della persona che aveva dinanzi. È un incontro fatto di accoglienza cordiale, di dialogo coinvolgente, di proposta concreta, capace di conquistare un cuore giovanile che, a sua volta, saprà farsi voce tra i suoi amici.

Potremmo chiederci:

- Come avviene il nostro incontro con le giovani, oggi?
- Con quali giovani di preferenza?
- Attraverso quali mezzi e per quale scopo?
- Come l'incontro con le giovani si può collegare con il rinnovamento delle comunità?

Gli *Atti del Capitolo* parlano chiaramente: «L'accoglienza dei giovani e delle giovani, la sintonia con i loro interessi e il loro vissuto, l'impegno di investire per loro ogni risorsa ed energia – come già a Valdocco e a Mornese – attivano nelle nostre comunità un vero processo di "novità", portandole a verificarsi costantemente sul senso profondo del loro essere e sulle motivazioni del loro agire» (ACG XIX 47).

Prima di guardare all'opera dell'Oratorio in sé, dovremmo interrogarci sulla nostra capacità di «entrare in sintonia» con i giovani, di essere attente alla vita delle giovani, specialmente delle più povere. Da che cosa ci sentiamo mosse?

Siamo sollecitate da una profonda unione con Gesù Salvatore, da quella «interiorità educativa» di cui parlano gli *Atti*?

Se è così, si ridesterà certamente quella capacità inventiva atta a farci trovare i mezzi oggi più adeguati per poter «rinnovare e trasformare le strutture in luoghi di accoglienza per i giovani più poveri» (ACG XIX 53).

Dobbiamo evitare il pericolo di pensare a rinnovare opere, di tentare l'imitazione dell'Oratorio di don Bosco senza averne colto prima lo spirito profondo.

Vi invito a un confronto con i nostri Fondatori per rivedere gli atteggiamenti con cui abitualmente si entra nel discernimento che deve guidarci a intraprendere «vie nuove», rispondenti alle urgenze dell'ora attuale. Cogliere lo spirito che ha fatto sorgere l'Oratorio, riacquistare un «cuore oratoriano», come spesso suole ripetere il Rettor Maggiore don Egidio Viganò: questo deve essere il frutto della nostra riflessione.

Continuando queste nostre riflessioni sull'Oratorio, possiamo riferirci anche alla Strenna di don Rua alle FMA nel 1895. Così egli scriveva: «Io credo che per voi, Figlie di don Bosco, niuna considerazione vi possa tanto persuadere dell'importanza degli Oratori festivi, quanto il ricordo di ciò che fece il nostro Fondatore e Padre. Egli fu uomo mandato da Dio sulla terra con una missione grande nella Chiesa, ma questa missione ebbe principio e si svolse specialmente verso i fanciulli e con il mezzo dell'Oratorio festivo».

Proseguendo poi, ricordava l'esortazione di Pio IX a don Bosco: «I vostri Oratori fanno un gran bene ai fanciulli, ma quando incomincerete a pensare alle fanciulle? Esse non devono essere dimenticate da voi. Andate a Torino e pensate a fare anche per le fanciulle quanto finora avete fatto per i fanciulli. È Dio che lo vuole».

Riprendeva quindi affermando che questo è «il modo pratico per venire in soccorso a molte giovinette che, senza l'opera degli Oratori, andrebbero certamente perdute».

Lo scopo è chiaro: andare incontro alle giovani più povere in tutti i sensi, anche a quelle che hanno i genitori che non si curano affatto «dell'avvenire temporale ed eterno delle loro figlie, abbandonandole in mezzo ad esempi malvagi e a compagnie dannosissime, se pure qualche volta non si fanno essi stessi causa del loro traviamiento» (Michele RUA, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 1895, VI-VIII).

Le immagini, espresse con il linguaggio del tempo, ci mostrano uno spettacolo che vediamo ripetersi a distanza di cento anni in quasi tutto il mondo, nella società del benessere come in quella di maggiore povertà.

Gli *Atti*, portandoci a riflettere sulla situazione attuale **dei giovani feriti da nuove e vecchie povertà** (cf ACG XIX 22-23), ci stimolano a cercare soluzioni atte a risollevare il livello morale di questi giovani attraverso una educazione che, partendo dal loro stato reale, li conduca pian piano ad una vita più umana, più cristiana, capace di infondere nel loro cuore nuova fiducia e nuova speranza.

Mi sembrano illuminanti al riguardo alcune esortazioni che don Pietro Berruti, allora Prefetto generale della Congregazione Salesiana, negli anni dell'immediato dopoguerra europeo, rivolse alle direttrici e alle suore incaricate degli Oratori di Roma. Esse contengono una notevole carica di attualità perché, purtroppo, le situazioni non sono migliori anzi, in un certo senso, la corruzione è oggi aumentata e le vittime più esposte al male sono sempre le giovani.

Egli affermava: «L'Oratorio è l'opera più salesiana, l'opera che oggi

bisogna intensificare e curare assai più che per l'addietro, per venire in aiuto a tante povere ragazze che vagano per le strade, delle quali pochi o nessuno si prende cura. Non vi descrivo i gravissimi bisogni spirituali e temporali di questa fanciullezza e gioventù femminile; voi li conoscete meglio di me. [...] Avete cuore, avete fede, avete coscienza del compito che Dio vi affida; non è Lui, siete voi che dovete prendervene cura e salvarle. Basta di lacrime e di lamenti. Bisogna agire. [...].

Se le direttrici, se le suore faranno il possibile per venire in aiuto di quelle povere figliole che si chiamano le *ragazze della strada* e riusciranno ad attirarle, a migliorarle, a trasformarle, adempiranno la loro missione che è quella di salvare la gioventù».

E parlava di programmi massimi e minimi quanto alla durata, ai mezzi ecc.; e portava esempi di Figlie di Maria Ausiliatrice e di Salesiani incontrati in tante parti del mondo, capaci di operare miracoli in mezzo a questi giovani. Perché? «Chiave di tutto: – puntualizzava – *un'anima di apostolo*, che senta la passione per le anime. Ecco il segreto della riuscita.

Una suora che avesse mille doti, che sapesse avvincere con la sua parola, ma fosse fredda e non sentisse questa sete di anime, non sarebbe certo la più indicata per dirigere un'opera in cui ci vuole molto zelo e un amore a Gesù e al prossimo che non conosce limiti» (cf Pietro BERRUTI, *Alle Direttrici delle case di Roma e alle suore incaricate degli Oratori festivi* [da un fascicolo stampato nel 1945]; Pietro ZERBINO, *Don Pietro Berruti, luminosa figura di salesiano. Testimonianze*, Torino, SEI 1949, 497).

Noi potremmo richiamarci anche all'esempio di Sr. Teresa Valsé. Che cosa non ha fatto per le giovani trasteverine di Roma, vere ragazze di strada, per donare loro una solida formazione umana e abitarle per una professione atta ad aiutarle a guadagnarsi onestamente il pane?

Rileggete queste pagine della sua biografia e vi troverete il segreto: una vita di gioioso sacrificio, sostenuta da una forza soprannaturale che supera la stessa debolezza fisica e riesce a far sentire presente il Signore anche a quelle giovani tanto lontane da Lui.

È questa la strada che ci viene indicata per «intraprendere coraggiosamente un cammino di liberazione dalle varie forme di povertà» a cui vanno soggette molte giovani (cf *ACG XIX* 40).

Le prospettive del nostro Capitolo presentano questo aspetto pastorale come un tratto caratteristico della nostra spiritualità mariana.

Maria, la Vergine del *Magnificat*, Colei che proclama la misericordiosa potenza di Dio a difesa dei poveri e degli oppressi, ci invita a una «dedizione gioiosa al servizio dell'evangelizzazione in risposta alle attese e alle povertà delle giovani» (*ACG XIX* 73).

Lo spirito oratoriano, che ci spinge a cercare le giovani là dove sono per porgere loro una «mano amica», sia per la comunità quel soffio trasformatore che le renda più aperte ed accoglienti, vere famiglie in cui le giovani possano fare «esperienza di comunione» con noi, in un «clima di spontaneità, di amicizia e di gioia» (*C* 66).

L'Oratorio, luogo di incontro spontaneo trasformato in vero ambiente educativo, assume modalità diverse nei vari contesti socio-culturali proprio per quella «adattabilità, audacia e creatività che spingeva don Bosco ad andare incontro ai giovani» (*C* 76).

I *Regolamenti* (art. 73) presentano l'Oratorio-Centro Giovanile come «la prima intuizione educativa di don Bosco». Il Santo infatti non si preoccupò di istituire opere, ma di salvare i giovani più poveri, quelli a cui pochi o nessuno badava. Attraverso una comunicazione vera con loro, fatta con l'ansia apostolica di un cuore tutto di Dio, egli scoprì i mezzi più opportuni ed efficaci per realizzare i suoi ideali, e intraprese opere grandi – temerarie quasi, come solea talvolta definirle – sicuro che, se erano opere del Signore, sarebbero giunte in porto.

Di don Bosco e di madre Mazzarello ci dicono gli *Atti*: «Essi si sono messi dalla parte della vita; hanno scelto la strada della vicinanza con i piccoli e i poveri; hanno amato ciò che essi amavano, in atteggiamento di gratuità; hanno dato vita a un ambiente educativo attento a porre il giovane al centro del suo sistema di rapporti, valorizzandone le potenzialità espressive e partecipative» (*ACG XIX* 48). Potremmo considerare questo quasi un commento al citato articolo dei *Regolamenti* che definisce l'Oratorio come casa aperta alle giovani più povere in «un ambiente ricco di fede, di spontaneità familiare, di fiducia e di collaborazione nella gioia» (*R* 73). In tale clima si crea facilmente una comunità educante, in cui i rapporti tra giovani e adulti diventano più facili, la responsabilità personale viene favorita, ed è stimolata la partecipazione di tutti.

Il cammino è unico: partire dal «sai zufolare?» fino ad arrivare all'«è facile farsi santo: voglio farmi santo».

Sono due espressioni tipiche che ci indicano l'inizio e la mèta di un itinerario educativo permeato dello spirito del sistema preventivo vissuto a Valdocco e a Mornese.

A questo ideale vogliamo tendere per offrire «a molti giovani, che oggi soffrono per situazioni difficili o anomale, attraverso il clima e lo stile di vita di famiglia, la possibilità di sperimentare relazioni che rassicurano e comunicano speranza e fiducia nella vita» (ACG XIX 50).

Il 150° anniversario dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli è un'occasione quanto mai opportuna per una seria riflessione sull'Oratorio. Ogni comunità si può quindi interrogare:

- Come sentono i giovani il nostro ambiente?
- Siamo disponibili ad accogliere tutti con animo ricco di amore perché pieno di Dio?
- Andiamo alla ricerca delle giovani più povere per condividere con loro la vita, in un rapporto educativo di stile familiare?

Lascio a voi di continuare, alla luce delle linee operative del Capitolo Generale. Saprete così giungere a quel discernimento tanto necessario in questo momento, in tutte le Ispettorie.

Ci accompagnino i nostri Santi e soprattutto la nostra Madre e Maestra, Maria Ausiliatrice.

Sentitemi presente con tutte le Madri nella quotidiana preghiera che ci unisce in un cuor solo e in un'anima sola.

Roma, 24 ottobre 1991